

MONTEMONACO

# A Valleggrascia il presepe vivente

di Alessia Rossi



Il 27 Dicembre dalle 16.30 fino a sera si è svolta la prima rappresentazione del presepe vivente nella frazione di Valleggrascia di Montemonaco a 890 m. di altitudine, ciò nonostante l'abbondante nevicata che il giorno di Natale ha colpito tutto l'entroterra marchigiano e che rischiava di rimandare la realizzazione di questa importante, sentita "commemorazione" della nascita del Bambin Gesù. La direzione artistica è stata affidata a Rosanna Amici, insegnante del posto che con zelante accortezza ha "impastito" il percorso di viandanti, dei tanti pellegrini assorti nello straordinario evento e dei tre Re Magi verso la mangiatoia con il suono della zampogna che allietava lo scenario della Palestina di 2000 anni fa. Preziosa la collaborazione anche dell'Associazione "Peranna" di Montemonaco e la predisposizione del Comune di un bus-navetta

che per i disagi della viabilità, dovuta a quasi 40 cm di neve, trasportava i visitatori fino su al paese, che appariva come un miraggio, insolito, quasi irreali e magico. E nelle strade, sotto ai portici delle vie antiche, vicino ad ogni finestra c'erano tanti piccoli presepi e i lampioni sono stati spenti per l'occasione.

Quasi settanta figuranti in costume d'epoca hanno fedelmente riproposto la rievocazione storica e ancor più religiosa e i tanti mestieri dell'epoca sono tornati a vivere nella magia del palcoscenico suggestivo di un paesino posto ai piedi dei Sibillini, e quella coltre di neve sembrava paradossalmente scaldare i cuori e portarli a ritroso nel tempo fino alle origini della storia cristiana. Tante le botteghe degli artigiani, i mercanti di stoffe, di pentole e utensili in rame e ferro battuto, il fabbro, il ciabattino, la filatrice di lana, l'arrotino, il sarto e ancora chi

cuoceva il pane, chi faceva il formaggio, ecc... Si è voluta una "riproposizione" di quegli antichi mestieri, ormai sempre più in disuso, che un tempo esistevano realmente a Valleggrascia, persone e lavori che sono la storia del paese e che oggi si ricordano con un'insegna in legno lavorato sopra le botteghe come "lu forno de n'gilina", "la capanna de lu focese", "la loggia d'sfirri", "Raniero lu sarto", "l'ara de Mimi", "la scuola d'Gnetta" incisioni che toccano soprattutto la memoria degli anni. Una sorta di fuga nel tempo, fra il percorso religioso del Redentore e il percorso storico ed umano di una comunità,

che per una notte è tornata quella di un tempo, con i sapori, i suoni, le luci e perché no anche le pungenti temperature; illuminata dal falò dei pastori, dal vociare tipico dei venditori e dal loro affacciarsi; dagli animali, pecore e mucche non di plastica ma vive più che mai, che hanno contribuito a creare lo scenario di un'altra epoca; come la cura scrupolosa per le scene della Natività, l'Annunciazione e dell'Arcangelo Gabriele a Maria della sua futura maternità nella chiesetta del posto, e quella della mangiatoia con un bue ed un asino a riscaldare l'incanto della Nascita.

(Riproduzione riservata)

